

Cesana: Cl non è una setta Dialoga anche con la Cgil

*Il leader del movimento alla vigilia del Meeting: siamo riformisti e aperti a tutti
Dopo cinquant'anni dobbiamo rinnovarci. E lo faremo ripartendo da Cristo*

«Stavo al quinto anno di Medicina in Statale, all'inizio del '71, non è che fossi proprio un militante di sinistra ma insomma, sa com'era il clima del Sessantotto, facevo le occupazioni, e c'erano questi cartelli azzurri con su un pesce...».

Che in greco si dice *ichthùs*, le lettere sono le iniziali della frase «Gesù Cristo Salvatore Figlio di Dio»: era il pesce acrostico dei primi cristiani?

«Proprio quello. Li guardavo e mi dicevo: ma cos'è questa nuova setta?». E Giancarlo Cesana si fa una risata, «pensi che ai tempi del liceo avevo organizzato un gruppo contro i *giessini* di don Giussani», mai più avrebbe immaginato che della presunta «setta» sarebbe diventato, per così dire, il leader laico. E ora eccolo qua, nella sua Carate Brianza, una semplice casa a due piani, il cane lupo Zar a occhieggiare dietro la porta-finestra che dà in giardino, la foto con il Papa in salotto e lui, 56 anni, ordinario di Medicina del Lavoro e punto di riferimento di Comunione e liberazione, che alla vigilia del venticinquesimo Meeting di Rimini (da domani al 28 agosto) sta lì tranquillo e racconta il suo

«Da studente organizzai un gruppo contro i giessini di don Luigi. Poi sentii un suo intervento...»

inizio: «Fu un caso, ero andato a trovare un amico in montagna, a Canazei, sotto un grande tendone che serviva da refettorio c'era un registratore, lo schiacciai e sentii una voce roca: quella di don Giussani».

E intanto è già tempo di anniversari, si festeggia anche il cinquantesimo di Cl,

lo slogan del Meeting invita a «tendere continuamente alla meta». E lei ha detto: «O rinasce adesso o non gliene frega niente a nessuno». Che cosa intendeva, professore?

«Che un anniversario è il momento in cui si fa il punto, si riprende il senso della propria storia, è nell'inizio che è dato tutto lo sviluppo. Il problema di un movimento è stare nella sua origine, sennò si istituzionalizza, si clericalizza».

Che significa stare nell'origine?

«Ripartire da Cristo. La genialità di don Giussani è quella di aver comunicato la possibilità di riconoscere la presenza di Cristo non come meta ultraterrena, ma come possibilità di esperienza presente nella storia, come contenuto, strada e metodo. Un metodo critico colossale: rendersi conto, insieme con quelle che non vanno, delle cose che vanno, altrimenti si distrugge e basta. Diceva San Paolo: vagliate tutto e trattenete ciò che vale...».

Ecco, a proposito di vaglio...

«Sì, ho già capito...»

Si dice che Cl abbia cominciato a guardare verso sinistra...

«Vede, il Meeting è un punto di incontro e

di amicizia, non è l'espressione di un partito ma di una esperienza presente nella società italiana e quindi cerca un dialogo con tutte le persone che hanno una posizione aperta, intelligente e critica nella società...».

Compresi invitati come Enrico Letta e Pierluigi Bersani?

«Di persona non li conosco, non li ho mai incontrati, ma senza dubbio sono persone che mostrano questo atteggiamento. È lo stesso criterio con cui invitiamo le persone del centrodestra: non dipende da un atteggiamento politico, ma culturale».

E l'interesse sempre più marcato per il riformismo?

«Lo intendo in senso generale, come quell'atteggiamento positivo che cerca di cambiare in meglio la società italiana, chiunque contribuisca in questo senso lo sentiamo come un alleato».

Cl riformista?

«Credo ci siano poche realtà riformiste come noi. Ma ancora scontiamo una serie di definizioni che ci diedero negli anni "duri", i ciel-

lini "clericofascisti", cose così. E si dimentica che la fine del regime assembleare e il ritorno della democrazia nelle università venne compiuto da noi insieme alla Fgci, i giovani comunisti, e fu un gesto di apertura da parte di entrambi. Ecco, il Meeting è la testimonianza di questo, a Rimini arriva davvero di tutto».

Siete delusi dal governo Berlusconi?

«Non direi tanto delusi, perché non ci si è mai illusi: cambiare la situazione in Italia è come mettere mano a un castello di carte, ne toglie una e viene giù tutto. Vediamo la fatica di ogni intervento riformatore, scuola, pensioni, welfare, appena si accenna a toccare qualcosa si scatenano le manifestazioni... Per come la vedo il riformismo italiano di oggi, specie a sinistra, è un'espressione personale, non ancora politica. Manca una politica di riforme. Berlusconi, per quanto poco abbia fatto, ha fatto più degli altri. Dall'altra parte c'è una critica generalizzata ma non ancora una proposta alternativa. E appena Rutelli ci ha provato, ad esempio sulle pensioni, si sono subito scatenate le polemiche».

Dopo una decina d'anni, tornate a invitare la Cgil e il suo segretario, è un caso?

«Direi proprio di no. È la volontà di un dialogo con tutti, in particolare con il leader di una componente sociale importantissima e, secondo me, attualmente conservatrice».

E allora?

«Il nostro problema è che non si può andare avanti in un clima di intolleranza, divisione, guerra civile non solo ideologica. Così noi

cerchiamo tutte le strade che in qualche modo indichino un'apertura, una collaborazione anche fra gente che la pensa in modo diverso. La democrazia si basa sull'alternanza, bisogna tenerlo presente, e noi cerchiamo di

valorizzare tutte le possibilità di collaborazione senza essere settari».

Eppure Ci viene spesso vista come un movimento tetragono...

«Secondo me è sbagliata la percezione che si ha di noi, la certezza riguardo all'esperienza vera che si sta facendo è il contrario di un atteggiamento definitorio, la verità non è una definizione ma una strada, la meta è infinita, e lungo la strada si possono presentare molte possibilità ed esperienze nuove».

Al Meeting si parlerà anche dell'Iraq, si bruciano le chiese...

«Ciò non toglie la certezza che esista anche un Islam moderato, cioè sinceramente religioso, e che si debba valorizzarne al massimo le esperienze. L'idea centrale è che non si risolve il problema facendo guerra a questo o a quel Paese. La Chiesa è severa nella condanna agli attacchi ma tende di continuo la mano, la strada è questa, non si può pensare di far diventare protagonisti della storia un miliardo di persone occupando, anche se ora andare via dall'Iraq non avrebbe senso».

Don Giussani ha chiamato accanto a sé don Julián Carrón, quale sarà il futuro di Ci?

«Don Giussani ha chiesto a Carrón di condividere la direzione del movimento, una posizione centrale, ma come ha spiegato lo stesso don Julián la guida del movimento è comunionale. Quanto al futuro, non so, sarà quel che sarà. In ogni caso, una personalità come don Giussani è insostituibile perché carismatica, porta con sé un dono che non si può "fotocopiare"».

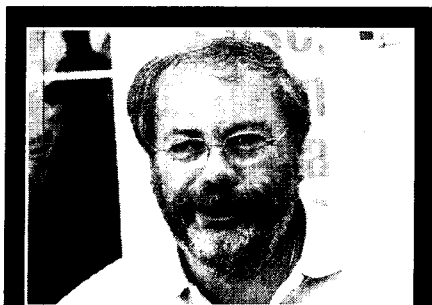
In che senso?

«Anche in termini laici, carisma significa la capacità di far vivere ciò che altrimenti sa-

rebbe morto. Don Giussani ha risvegliato in noi una fede che altrimenti sarebbe morta. È quello che è successo a me fin da quando sentii quella registrazione. Don Giussani domandava: cosa ha detto Gesù all'inizio della sua predicazione? Tutti rispondevano: amatevi. E lui: no, ha detto "venite e vedete". Per capire se un vino è buono, spiegava, l'unica è provarlo. Molti di noi hanno lasciato il cristianesimo solo perché non l'hanno conosciuto. Io invece ho cominciato così: un'impostazione sperimentale. Capito perché al Meeting invitiamo tutti?».

Gian Guido Vecchi

«Delusi da Berlusconi? Non ci siamo mai illusi. Ma per quanto poco, ha fatto più degli altri»



Giancarlo Cesana, 56 anni, è professore ordinario di Medicina del lavoro all'Università Bicocca di Milano ed è il «leader laico» di Comunione e Liberazione